

# Un po' di fiducia

Grillo ha svegliato la nostra indignazione e la nostra attenzione. Ma serve guardare alla politica, dove qualcuno si muove, per uscire dal tunnel.

*“Think the time is right for a Palace Revolution/  
but where I live the game to play is Compromise Solution”*

di CARLO BONOMI

(The Rolling Stones, “Street fightin’ man”)

Così cantava Mick Jagger circa 40 anni fa, quando l'Occidente abbondava di street fightin' man. Non so se Beppe Grillo sia un fan degli Stones, ma negli ultimi mesi ho più volte pensato che questi versi gli si addicessero. Il comico genovese è diventato il gran capo dell'antipolitica, ed è riuscito, solo con l'aiuto di internet, a radunare in piazza migliaia di persone per mandare a quel paese la Casta, come ormai è stata ribattezzata la nostra classe dirigente.

La rabbia è così alta che un sondaggio ha dato risultati sorprendenti e sconcertanti: la maggioranza degli intervistati è pronta a una sospensione delle libertà democratiche in cambio di un uomo forte in grado di ribaltare l'Italia, trasformandola in un Paese più onesto e moderno. Se avessi risposto anch'io, avrei detto che, per quanto le libertà democratiche in Italia siano a volte carenti, non sceglierei mai una “sospensione” in cambio dell'uomo forte. Solone era convinto che la dittatura sia una poltrona da cui difficilmente si scende vivi. Giusto, e mi permetto di aggiungere: spesso dalle dittature ci rimette il dittatore, i cittadini invece sempre. Grillo non dà l'impressione di mirare a tanto e di certo il suo movimento non mi spaventa. Lo ritengo anzi un utilissimo strumento di denuncia delle storture italiane. Non lo vedo inve-

ce come una soluzione. Il mese scorso ho scritto: quando l'antipolitica vince cosa le succede, si deve trasformare a sua volta in politica? Sì, è inevitabile. Diventare politica significa sostituire la vecchia classe dirigente, e soprattutto vuol dire superare la fase di denuncia e rottura per avviare quella di costruzione. Con la rabbia non si governa nulla, figuriamoci una nazione. Grillo serve alla democrazia italiana, anzi oggi è indispensabile per evitarcì un rischio: l'assuefazione. L'opinione pubblica ha ricevuto molte scosse negli ultimi mesi, dal libro “La Casta” al Vaffa-day: questi casi hanno destato parecchie coscienze e ci hanno fornito una buona dose di senso civico, abbastanza per pretendere un po' dalla classe politica. Certe situazioni erano nascoste, altre stavano invece davanti agli occhi di tutti: scaraggiava però la voglia di indignarsi.

Grillo ci ha tenuti svegli, e spero continui a farlo. Ha già cominciato nuove battaglie dove, nel nostro piccolo, gli daremo manforte. Ma non credo sia possibile cercare una soluzione ai problemi del Paese fuori dalla politica. Ci occorre perdere l'indulgenza e l'assuefazione nei confronti non solo delle schifezze che combinano, ma anche per le proposte che ci arrivano. Mi pare che Grillo non eserciti solo la sua indignazione, ma sia anche

dotato di notevole spirito critico: questa è forse la parte del suo messaggio più difficile da assimilare. Alcuni politici più scaltri, penso a Berlusconi o Bertinotti, vista la mala parata hanno cominciato a lisciare il pelo al popolo del Vaffa, sostenendo qua e là qualche istanza anti-castista. Sono attentissimi alla comunicazione e il Cav. (come lo chiamano al Foglio) non va in bagno prima di aver consultato un sondaggio. Altri, con più intelligenza, stanno tentando di riportare al centro dell'attenzione i problemi che, a mio avviso, sono i più urgenti sul banco: riforme costituzionali, legge elettorale, mercato del lavoro e pensioni. Veltroni si sta muovendo alla guida di una macchina nuova con molta cautela, e non ha ancora scelto una strada da seguire. Ma credo che molto dipenda dalla convivenza con il governo morente. Se saprà essere coraggioso ed eviterà di riproporre l'assurdo cartello “sinistra riformista più i massimalisti” farà un gran bene ai liberal italiani.

Sul fronte opposto Fini continua nella sua modernizzazione della destra, lasciandosi alle spalle chi è rimasto al Msi e insistendo sul progetto di partito unico: a differenza del suo leader di coalizione, ha compreso che l'Italia non è rimasta ferma a dieci anni fa. Esistono dunque casi di politici che non hanno perso il senso della realtà: pur con la guardia sempre alta, dovremmo forse aiutarli con un po' di fiducia.